

LESTER BROWN, FAMOSO ECOLOGISTA STATUNITENSE, A TORINO PRESENTA IL SUO ULTIMO LIBRO SU ECONOMIA ED ECOLOGIA

Forse il mondo verrà salvato dai banchieri di Wall Street

Le maggiori banche si impegnano a non finanziare le centrali a carbone e il Texas vara un piano per l'energia eolica

Sarà proprio Wall Street a salvare il pianeta dal disastro ambientale? Nonostante il «grande flop del mercato», Lester Brown, uno dei più influenti ambientalisti americani, fondatore del World Watch Institute e dell'Earth Policy Institute, pare individuare una via d'uscita tutta interna alla cornice liberista, messa a dura prova dalle continue frizioni tra economia ed ecologia. «Nel prezzo delle merci e delle materie prime non viene incorporato alcun costo relativo agli squilibri ambientali dati dalla produzione e dal consumo di certi beni - sostiene l'esperto - Invece bisogna far dire la verità ecologica al mercato, è questa la vera sfida. Sottovalutando le esigenze del pianeta e dando priorità al breve rispetto al lungo termine, il mercato mostra poco interes-

se per le generazioni future e ci ha condotto ormai al collasso tra sistemi naturali e politici». In Italia per la presentazione del suo ultimo libro («Piano B 3.0», Edizioni Ambiente, Milano), martedì 17 Lester Brown ha fatto tappa a Torino, in un incontro promosso dal comitato per le celebrazioni del centesimo anniversario della nascita di Aurelio Peccei presso la Fondazione Agnelli, in via Giacosa 38. «Un esempio è il prezzo della benzina negli Stati Uniti - ha affermato lo studioso - Alla metà del 2007 il costo al distributore era di 0,8 dollari al litro. Se, come dicevamo, si tenesse conto dei cambiamenti climatici, dei sussidi governativi, delle spese militari e dei costi sanitari, la benzina salirebbe a 6

dollari per ogni litro. In verità, quindi, il carburante è molto costoso, ma il mercato ne af-

ferma la convenienza, distorcendo in modo grossolano l'economia». Lo stesso vale per l'energia nucleare, della quale non vengono presi in considerazione i problemi legati allo smaltimento delle scorie, all'assicurazione e alla messa in sicurezza degli impianti in fase di abbandono.

Segnali positivi ci sono, se è vero che il Texas (il maggior produttore di greggio USA) ha varato un piano per fornire a 7 milioni di abitazioni circa 23 mila megawatt di energia eolica. E che dire delle compagnie petrolifere che stanno investendo nelle fonti rinnovabili? Inoltre, proprio nel paese

più refrattario agli accordi di Kyoto, quattro grandi banche (J.P. Morgan, City Bank, Morgan Stanley e American Bank) hanno deciso di non finanziare la costruzione di centrali a carbone a meno di non dimo-

strare la sostenibilità economica dei singoli progetti per gli anni a venire. Sono timidi segni di un'inversione di rotta? Ma non è solo la questione energetica a tenere banco. Sul tavolo anche la crisi alimentare mondiale, con molti paesi, soprattutto i più deboli, stretti nella micidiale morsa del surriscaldamento globale e

della corsa all'oro nero. In 7 degli ultimi 8 anni il consumo agricolo ha superato la produzione e, durante la semina, a ogni aumento di un grado Celsius la resa dei campi di riso e frumento diminuisce del 10%. «Non è un caso che siano proprio i due paesi che pianificano la costruzione di più centrali a carbone, la Cina e l'India, quelli dove la sicurezza alimentare è più minacciata - commenta Brown - C'è il bisogno urgente di intervenire, perché la posta in gioco, adesso, è la nostra stessa civiltà».

Matteo VABANESI

Nei prezzi dei beni di consumo vanno conteggiati anche i costi dell'impatto ambientale

Un impianto per la produzione di energia eolica: una delle principali fonti rinnovabili

